

Adriano Scaletta

Dipartimento per le politiche giovanili e il servizio civile universale

L'esigenza di inserire all'interno dell'ordinamento italiano un comitato che si occupi della valutazione e dell'impatto generazionale delle politiche pubbliche qual è il Covige costituisce, da un lato, una prova di coraggio e rappresenta, dall'altro, una sfida importante sia sul piano metodologico che su quello del funzionamento delle politiche pubbliche in Italia.

Nello specifico, sono infatti molteplici le iniziative nazionali o di livello internazionale, oltre al Pnrr, destinate direttamente o indirettamente ai giovani, come ad esempio l'Agenda 2030 e la strategia UE per le giovani generazioni. Ci sono poi iniziative regionali e comunali, fino ad arrivare al livello di prossimità più stretto. Si tratta di un grandissimo puzzle di azioni che a volte si sovrappongono, che vengono impostate e implementate senza magari avere la consapevolezza che già si sta facendo qualcosa di simile sul territorio.

La missione principale del Covige è dunque quella di monitorare l'attuazione del Pnrr e di valutare in generale l'operato della pubblica amministrazione, soprattutto di quei soggetti che sono responsabili delle politiche pubbliche destinate ai giovani. L'obiettivo, inoltre, è quello di fornire ai diversi enti il necessario supporto metodologico per poter mettere in campo azioni efficaci.

Il «valore pubblico» di una determinata politica è, per definizione, multidimensionale. Parlando di giovani, non è detto ad esempio che un «valore» generato per una fascia d'età adolescenziale valga anche per i giovani adulti di trenta/trentacinque anni. L'interesse collettivo, il «valore pubblico», non corrisponde a un'idea di massimizzazione: impostare politiche pubbliche significa mediare tra interessi diversi, che possono essere anche contrastanti.

Per dirlo in maniera ancora più semplice, una politica a favore degli adolescenti potrebbe addirittura essere non conveniente per i giovani adulti. Valutare, quindi, non vuol dire semplicemente confrontare l'obiettivo individuato *ex ante* con il risultato misurato *ex post*. Nelle politiche pubbliche – e questo è ben noto

nella letteratura sulla valutazione – ci sono molti effetti non previsti, positivi o negativi, e dobbiamo avere la capacità di riconoscere effetti positivi laddove non sono stati previsti.

Potrei citare come esempio il prestito d'onore per l'imprenditorialità giovanile – degli anni Novanta – che si rivelò un'efficace politica per l'emersione del lavoro irregolare, in quanto imprese già esistenti che lavoravano in nero approfittarono della misura per mettersi in regola.

Il tema della valutazione è dunque molto complesso, con una percentuale di variabili che tende all'infinito.

In questo senso, il Covige sta lavorando all'impostazione di un documento di indirizzo che avrà una duplice funzione: offrire un aiuto a livello culturale e metodologico sul tema della valutazione di impatto e svolgere un'importante attività di stimolo, soprattutto se pensiamo che nel Pnrr le nuove generazioni costituiscono una priorità trasversale a tutte le misure. Nel produrre un documento di supporto metodologico si esercita infatti anche un po' di pressione, uno stimolo appunto a ricordare che ogni misura approvata dovrebbe prevedere una riflessione sugli impatti che essa andrà a produrre sui giovani.

C'è un grande dibattito scientifico in corso sul come individuare, quantificare e misurare un impatto. Ci sono tanti approcci e metodi anche diversi tra loro che possono però confrontarsi all'interno di una prospettiva costruttiva solamente nel momento in cui vengono messi a disposizione dei dati, o meglio, delle informazioni.

La sfida è dunque quella di trasformare i dati in informazioni e ciò comporta innanzitutto impostare una regia unitaria.

L'Italia ha degli oneri di rendicontazione stringenti verso l'Europa (e ora mi riferisco nello specifico al Pnrr) per quanto riguarda il raggiungimento di alcuni target in merito a riforme e investimenti, anche se per ora non abbiamo indicazioni specifiche da parte della Commissione Europea. Recentissima è la pubblicazione di due regolamenti che definiscono alcuni indicatori comuni per la valutazione dei Pnrr, indicatori che ovviamente sono abbastanza elastici in quanto devono poter essere applicati a Paesi che presentano contesti molto diversi tra loro.

In totale questi indicatori sono quattordici. Tra di essi uno è dedicato esplicitamente ai giovani, però si tratta di un qualcosa di molto «semplice» in quanto andrà a misurare il numero dei giovani che andranno a beneficiare delle misure del Pnrr. È facile intuire che questi «numeri» sono molto riduttivi rispetto alle ambizioni che sono descritte nelle parti lessicali dei Piani e del Next Generation EU, il cui nome stesso ci dà la cifra di quanto sia importante lo sforzo che si sta facendo.

Si discute ormai da molto tempo sulle modalità di utilizzo dei dati e dell'interoperabilità tra banche dati. Non è una questione soltanto tecnica, informatica, ma ha a che fare con l'organizzazione stessa delle amministrazioni. Deve esserci consapevolezza del fatto che gestire un dato significa anche capire come è stato prodotto. Se non viene inserito in un quadro strutturato, in un *framework*, c'è il rischio che sia molto difficile poi «valorizzare» quel determinato dato, trasformarlo in «informazione».

Questo è un compito fondamentale per il Covige, in quanto si tratta di una preconditione necessaria per poter compiere gli esercizi valutativi, sia pur attraverso approcci diversi tra loro. Spetterà poi al governo, dopo aver sentito il Covige, decidere quale sarà l'approccio migliore, nell'ottica – democratica – di coinvolgere le università, i centri di ricerca e il terzo settore, che come tutti sappiamo sul tema della valutazione di impatto si sta cimentando da qualche anno e sicuramente ha molto da dire in merito.

Maria Cristina Pisani

Presidente del Consiglio nazionale dei giovani

Il Covige nasce grazie alla grande capacità di ascolto e di confronto che il ministro Fabiana Dadone ha dimostrato nei confronti del Consiglio nazionale dei giovani. L'interlocuzione con il ministro nasce soprattutto dopo la pubblicazione formale del Piano, quando ancora non erano stati definiti indicatori specifici ma si faceva riferimento a un dato molto generico come quello del Pil.

Da lì partì una valutazione su come il Pil potesse misurare l'impatto effettivo di un Piano che – come ricordava anche Adriano Scaletta – avrebbe dovuto incidere soprattutto sulle giovani generazioni. In realtà, come sappiamo, il Pil è un indicatore troppo generico per raccontare quelle che sono le ricadute che la crescita economica può avere sui giovani.

Dopo la prima stesura del Pnrr ci siamo dunque confrontati sulla necessità di individuare degli indicatori più mirati, come ad esempio il tasso di abbandono scolastico piuttosto che il tasso di disoccupazione o altro. Degli indicatori, quindi, che ci permettessero da una parte di valutare l'impatto del Pnrr, ma dall'altra soprattutto di capire attraverso quali modalità poter concretizzare le indicazioni in esso contenute.